

GABRIELE D'ANNUNZIO

PERCHÉ D'ANNUNZIO È UN CLASSICO?

1. Perché seppe esprimere i miti e le contraddizioni della **moderna società di massa**.
2. Perché, ponendosi alla testa di un moto di reazione aristocratica alla nascente società borghese, diede voce al sogno collettivo di un "vivere inimitabile".
3. Perché fu grande interprete del **sentimento della decadenza**, dell'ossessione della vita che fugge e del tempo che devasta ogni cosa.

LA VITA [1863-1938]

► Gli anni giovanili e i primi successi

Nato a Pescara nel 1863, esordì sedicenne come poeta con *Primo vere*. Nel 1881 si trasferì a Roma, dove iniziò a collaborare con importanti riviste e a frequentare i **salotti mondani**; smanioso di successo, pubblicò nel 1882 i **versi** di *Canto novo* e i **racconti** di *Terra vergine* ispirandosi ai due autori più rappresentativi del tempo, Carducci e Verga.

Nel 1883 sposò la duchessina Maria Hardouin di Galles, che gli diede tre figli e da cui si separò nel 1890; dopo una fuga da Roma per sfuggire ai creditori, pubblicò *Intermezzo di rime*, che destò scandalo per la licenziosità degli argomenti. Assunto nel 1884 dal quotidiano "La tribuna" come cronista mondano, fu colpito due anni dopo da un'accusa di plagio a seguito della pubblicazione della raccolta di novelle *San Pantaleone*; a questa seguì, nel 1889, la pubblicazione del **romanzo** *Il piacere*, manifesto dell'estetica d'annunziana.

Allontanatosi nuovamente da Roma per sfuggire ai creditori, trascorse lunghi periodi ospite del cenacolo artistico fondato dall'amico pittore Paolo Michetti a Francavilla; qui compose il romanzo *Trionfo della morte* e la tragedia *La figlia di Iorio* (pubblicate rispettivamente nel 1894 e nel 1904); nel 1892, ispirandosi questa volta alla narrativa russa e in particolare a Dostoevskij, pubblicò il romanzo *Giovanni Episcopo*.

► Gli anni della consacrazione

Gli anni Novanta sancirono per D'Annunzio la **consacrazione come scrittore** sia a livello italiano, con la pubblicazione dei romanzi *L'innocente* (1892) e *Le vergini delle rocce* (1895), manifesto ideologico del superomismo dannunziano, e dei versi del *Poema paradisiaco* e delle *Odi navali* (1893), sia a livello internazionale (con la traduzione francese dell'*Innocente*). Nel 1898 si trasferì in Toscana con l'attrice Eleonora

Duse, alla quale sono ispirati il romanzo *Il fuoco* (1900) e la tragedia *Francesca da Rimini* (1901). Intrapresa la **carriera politica**, D'Annunzio, eletto nel 1897 tra le file dei conservatori, passò clamorosamente all'estrema sinistra nel 1900, per protestare contro alcune decisioni del governo. Nel 1911, indebitatosi ancora una volta pesantemente, fuggì in Francia, dove compose *Le Martyre de Saint Sébastien*, un mistero medievale (rappresentazione teatrale a soggetto religioso) dedicato alla danzatrice Ida Rubinstein e musicato dal compositore Claude Debussy, e le autobiografiche *Faville del maglio*, pubblicate a puntate sul "Corriere della sera"; sempre sul quotidiano milanese apparvero, in occasione della guerra di Libia, le *Canzoni delle gesta d'oltremare*, espressione di un **acceso nazionalismo**. D'Annunzio si dedicò anche al **cinema**, scrivendo alcune sceneggiature, tra cui quella del film *Cabiria* (1914).

► Dalle imprese di guerra al Vittoriale

Rientrato in Italia alla vigilia dello scoppio della Prima guerra mondiale, D'Annunzio partecipò con infiammati discorsi alla campagna **interventista** e, **arruolatosi** come volontario, prese parte a diverse azioni in prima linea. Nonostante la perdita di un occhio a causa di una ferita nel 1916 (evento traumatico che gli ispirò le prose del *Notturmo*), nel 1918 partecipò alla cosiddetta "beffa" di Buccari (un'incursione militare nel porto austriaco del Quarnero) e volò su Vienna lanciando dall'aereo volantini di propaganda patriottica. Terminato il conflitto, sostenne con forza l'annessione all'Italia dell'Istria e della Dalmazia e nel 1919, denunciando la "vittoria mutilata", alla testa di un gruppo di legionari occupò Fiume, dalla quale fu cacciato l'anno successivo dall'esercito italiano in ottemperanza al trattato di Rapallo.

Dopo l'impresa fiumana si ritirò in un dorato esilio sul lago di Garda, dove trasformò villa Cargnacco nel "**Vittoriale degli Italiani**", assieme monumento agli eroi della patria e proprio mausoleo personale. Uscirono in questi anni le sue ultime opere: l'edizione in volume del *Notturmo* (1921) e delle *Faville del maglio* (1924 e 1928), i *Canti della guerra latina* (1933) e il *Libro segreto* (1935). Al 1926 risale infine l'edizione nazionale delle sue opere, cui egli attese personalmente. Al Vittoriale D'Annunzio morì nel 1938, a 75 anni.

LE COSTANTI LETTERARIE

► Un autore trasformista

Fedele all'affermazione «rinnovarsi o morire», D'Annunzio si cimentò con ogni genere, poetica e forma

della letteratura italiana ed europea del suo tempo. Questa inclinazione a stupire il pubblico con **continue metamorfosi**, che espone a volte l'autore al rischio di un certo dilettantismo, si spiega anche con il fatto che D'Annunzio cerca **ispirazione non nella vita, ma nell'arte**, lavorando di seconda mano e ricamando sul già fatto, partendo da una suggestione, anche a costo di essere accusato di plagio.

In una produzione tanto cangiante emergono comunque alcuni tratti dominanti che rivelano le ragioni profonde della sua arte: in primo luogo la **componente volontaristica** nella caratterizzazione dei personaggi; gli eroi dannunziani tendono a «un'ideal forma di esistenza», ma dalla presa di coscienza della loro **inadeguatezza** nasce la necessità della capitolazione e un inevitabile senso di sconforto.

► D'Annunzio edonista ed esteta

Al fallimento concorre la natura edonistica di questi personaggi, collezionisti di sensazioni brevi e intensamente assaporate; da questa **celebrazione dell'attimo fuggente** derivano il carattere frammentario della produzione dannunziana e l'**ossessione del decadimento fisico** e della **perdita dello slancio vitale**, effetti rovinosi del trascorrere del tempo. Da perfetto esteta D'Annunzio coltivò un culto fanatico per la bellezza, nella vita e nell'arte; raffinato artigiano della parola, egli ama ostentare il proprio virtuosismo, facendo dell'arte uno strumento di seduzione.

LE OPERE

Gli esordi poetici

► *Primo vere* [1879]

È la raccolta poetica con cui D'Annunzio, sedicenne, esordì; comprende poesie in metri barbari di imitazione carducciana, ed è arricchita da esercizi di traduzione da Orazio.

► *Canto novo* [1882]

Canzoniere erotico fortemente autobiografico, in metri barbari, è caratterizzato da una sensualità morbosa e da un vocabolario esotico e prezioso.

► *Intermezzo di rime* [1883]

In questa raccolta il poeta abbandona la metrica barbara per il sonetto e l'ottava; la raccolta destò scandalo per i contenuti scopertamente pornografici (un'autentica «porcheria» fu il commento di Carducci).

► *Isotta Guttadauro* [1886]

Si tratta di un libro illustrato in cui la parola gareggia con l'immagine; in sintonia con il gusto preraffaellita degli illustratori, il poeta recupera metri medievali e lessico arcaico, sposando con grande virtuosismo la letteratura stilnovistica e la pittura simbolista.

► *Poema paradisiaco* [1893]

È la prima raccolta importante di D'Annunzio, che unisce qui la poetica simbolista del sogno e del mistero a un linguaggio dimesso, che si avvicina al parlato. Il titolo allude al "giardino" autunnale, umido e abbandonato, in cui sono ambientate le prime due sezioni, e assieme al **percorso di purificazione** e redenzione del protagonista, che, liberatosi dal giardino decadente e dalle vampiresche larve femminili che lo abitano, si converte, nella terza sezione, a un ideale di vita casto e frugale, ritornando all'orticello di casa, amorevolmente curato dalla madre e dalla sorella.

► Le raccolte di novelle

Dopo l'**esordio "verghiano"** di *Terra vergine* (1882), raccolta ispirata a *Vita dei campi* ma con un'enfaticizzazione dei tratti ferini dei personaggi e un linguaggio denso di seduzioni esotiche, D'Annunzio proseguì dapprima con questo verismo sovraccarico nel *Libro delle vergini* (1884), per poi passare con *San Pantalone* (1886) a **imitare i naturalisti francesi** e Maupassant, attirandosi l'accusa di plagio.

Il piacere [1889]

Pubblicato nel 1889, è il primo romanzo di D'Annunzio e anche il suo primo vero **grande successo**.

► La trama

Andrea Sperelli, aristocratico esteta, ama la sensuale Elena, incarnazione della *femme fatale*. Abbandonato dalla donna e ferito in un duello, trascorre la convalescenza in campagna, dove si innamora della pura e spirituale Maria (peraltro già moglie e madre). La nuova relazione ha termine allorché Andrea, che ha morbosamente sovrapposto le identità delle due amanti, nell'impeto della passione chiama Maria con il nome di Elena.

► I temi: la vita come opera d'arte

Alter ego dell'autore, Andrea Sperelli è un tipico **esteta**: artista dilettante, frequentatore della Roma monumentale, barocca e salottiera, collezionista di oggetti rari e preziosi e, soprattutto, di sensazioni; la sua aspirazione è «**fare la propria vita come si fa un'opera d'arte**», anche se gli **manca la forza di volontà** per perseguire il suo ideale e tende a disperdersi nella soddisfazione momentanea dei desideri. Insomma un velleitario, che finisce per non realizzare nulla di significativo né nell'arte né nella vita.

► I temi: l'eros malato

L'allucinato scambio di identità fra Maria ed Elena, che porta Andrea a possedere di fatto l'una attraverso il corpo dell'altra, è sintomo di quanto il **culto della bellezza**, in ambito decadente, si sia **allontanato dal canone classico dell'armonia e dell'equilibrio**; siamo di fronte a un eros malato e perverso: la bellezza attira solo per le sensazioni forti generate dall'atto di possederla e profanarla.

► **Le forme: una creazione di secondo grado**

Persuaso (come Huysmans e Wilde) che debba essere la vita a imitare l'arte, e non il contrario, D'Annunzio costruisce il romanzo come una **biblioteca di citazioni** e un museo di calchi: l'opera è infatti intessuta di riferimenti, espliciti o nascosti, a opere letterarie, figurative o musicali; alcune pagine del *Piacere* sono veri e propri "quadri viventi", cioè trasposizioni letterarie di dipinti o sculture. In tutto questo è però insito il pericolo dell'**artificio**: con la sua «anima camaleontica» Andrea è di fatto un personaggio del tutto inautentico.

► **Le forme: una struttura debole**

Ridotta al minimo la trama narrativa, nel romanzo predominano la **descrizione minuziosa degli scenari** e l'**introspezione psicologica**. Il racconto, estremamente soggettivizzato, tende a comporsi come un **susseguirsi discontinuo di momenti staccati**, intensamente vissuti ma effimeri, proprio come la vita del protagonista. A fungere da collante sono alcuni elementi simbolici che ritornano insistentemente (frasi, sequenze, inquadrature) ricordando la tecnica musicale del *leitmotiv*.

La trilogia degli assassini

► **I romanzi della rosa**

Riordinando a posteriori la propria produzione, D'Annunzio unì sotto il simbolo della rosa, immagine della **voluttà**, tre romanzi: *Il piacere*, *L'innocente* e il *Trionfo della morte*. Un precedente progetto prevedeva invece un diverso accorpamento: *Giovanni Episcopo*, *L'innocente*, *Trionfo della morte*, accomunati dal fatto che i rispettivi protagonisti si macchiano di un delitto. Pur nella diversità delle situazioni e dei moventi, evidente è il **richiamo a Delitto e castigo** di Dostoevskij; D'Annunzio adotta la forma narrativa della **confessione in prima persona** per proporre dei casi clinici attingendo alla psichiatria criminale.

► **Giovanni Episcopo [1891-1892]**

In un convulso monologo, il protagonista ripercorre la propria penosa vicenda: modesto impiegato, ha sposato la bella Ginevra di cui è succube e che presto rivela il proprio disprezzo nei suoi confronti. Perduto il lavoro e divenuto schiavo dell'alcool, non sa inizialmente opporsi alla prepotente personalità di un collega, Giulio, che si stabilisce in casa sua e diviene l'amante di sua moglie; alla fine però lo uccide in un impeto di rabbia.

► **L'innocente [1892]**

Rifiutata dall'editore Treves e pubblicata a Napoli presso Bideri, l'opera fu accolta con molte riserve in Italia, mentre piacque all'estero, decretando l'inizio della fortuna europea dell'autore. Il romanzo è la lucida confessione del ricco possidente Tullio Hermil in merito alle reali circostanze della morte del figlio, il piccolo Raimondo, da tutti attribuita a una tragica fa-

talità. Egoista e sensuale, dopo anni di vita dissoluta e libertina Tullio decide di riavvicinarsi alla moglie Giuliana; quando scopre che anche lei ha avuto una relazione, la perdona, ma non accetta il "figlio della colpa" e ne procura la morte esponendolo al gelo della notte invernale.

► **Trionfo della morte [1889-1894]**

Aviato con il titolo provvisorio *L'invincibile* e pubblicato cinque anni dopo da Treves con il titolo definitivo, il romanzo racconta la vicenda di Giorgio Aurispa che, incapace di affermarsi nell'arte come nella vita, finisce per attribuire la colpa della propria incapacità a Ippolita Sanzio, la donna che lo tiene incatenato nella lussuria spegnendo in lui ogni ispirazione creativa. L'opera è fitta di echi nietzschiani (Giorgio proclama infatti le verità di Zarathustra) e wagneriani (in particolare dal *Tristano e Isotta*), fino all'epilogo: la passione distruttiva che si è impossessata del protagonista lo porta a gettarsi assieme alla donna in un precipizio.

Le vergini delle rocce [1895]

Dopo i romanzi della rosa D'Annunzio concepì il tritico dei romanzi del giglio (*Le vergini delle rocce*, *La grazia*, *L'annunciazione*), di cui solo il primo fu realizzato. Il giglio era inteso come simbolo non tanto della purezza, quanto dell'**autorità monarchica**, della **vitalità** riproduttiva e della **decadenza** (per via del profumo eccessivamente dolce).

► **La trama**

Disgustato dai suoi tempi ignoranti, corrotti e volgari, Claudio Cantelmo si pone alla testa di una riscossa dell'aristocrazia del sangue e dello spirito. In un immaginario dialogo con l'avo Alessandro, amico di Leonardo da Vinci, si attribuisce un triplice compito: fare di sé l'esemplare perfetto del «tipo latino», realizzare un'opera d'arte in cui trasfondere la propria visione del mondo, e generare un figlio, futuro re di Roma e protagonista di un nuovo Rinascimento. Ritiratosi a Rebusa, frequenta i nobili Capece Montaga, in un ambiente in piena decadenza, e decide di chiedere la mano di una delle tre figlie del barone: la scelta è fra la claustrale Massimilla, che incarna la purezza mistica, la seducente e languida Violante, incarnazione della *femme fatale*, e la vitale Anatolia, «la matrice di forza, la vergine benefica e possente, l'anima ricca e prodiga». La scelta di Claudio cade su quest'ultima che però, pur lusingata, declina la proposta di matrimonio per consacrarsi interamente alla propria famiglia.

► **Il romanzo del superuomo**

Manifesto del superomismo dannunziano, il romanzo contiene un vero proclama ideologico: **la massa è amorfo gregge** la cui sottomissione è funzionale alla piena realizzazione dei **pochi spiriti eletti**.

Peraltro «O tu, sii quale devi essere» è l'imperativo ricorrente dell'avo Alessandro a Claudio Cantelmo; il superomismo dannunziano evidenzia questa componente ascetica, per cui il protagonista è teso a superarsi, a incarnare il modello ideale di riferimento. Claudio non è dunque ancora un superuomo: il suo è un ideale solo vagheggiato; inoltre l'interruzione del progettato ciclo del giglio finisce per farlo apparire anche come un mero **velleitario**, di fatto **un superuomo mancato**.

► Titolo e genere

Richiamando un celebre dipinto di Leonardo, il titolo del romanzo allude al ruolo centrale della vergine prescelta per diventare la madre del Redentore; al tempo stesso la presenza nel quadro di Giovanni il Battista accanto al Cristo richiama il rapporto di successione fra Alessandro, Claudio e il futuro re di Roma. L'opera è assieme un romanzo a tesi, cui D'Annunzio affida l'enunciazione della propria ideologia, e un romanzo lirico, ricco di suggestioni simboliste e decadenti.

Il fuoco [1900]

Anche questo romanzo inaugura una trilogia, i romanzi del **melograno** (*Il fuoco*, *La vittoria*, *Il Trionfo della vita*, quest'ultimo rovesciamento positivo del *Trionfo della morte*), progettata ma mai portata a termine; il melograno voleva simboleggiare la **gloria del trionfo**, ma all'interno di una **dimensione religiosa neopagana**. Le tre trilogie (romanzi della rosa, del giglio e del melograno) avrebbero dovuto formare una visione totale dell'universo dannunziano, rimandando alle tre cantiche della *Commedia* dantesca.

► La trama

Ambientato a Venezia, il romanzo ha come protagonisti Stelio Effrena, poeta e musicista, vitale e narcisista, e la matura attrice Foscarina Perdita, che assiste allo sfiorire della propria bellezza consacrandosi al trionfo dell'amato, tutto preso dal suo sogno artistico.

► L'opera d'arte totale

Il romanzo è ispirato alla relazione che D'Annunzio strinse con Eleonora Duse, che lo avvicinò al teatro. Stelio coltiva infatti il sogno wagneriano di fondare un **teatro nazionale** destinato a diventare il centro propulsore della **rinascita della civiltà classica e pagana** in Italia. Facendo propria l'aspirazione a un'opera d'arte totale e concependo la rappresentazione come una cerimonia solenne, Effrena/D'Annunzio si candida a erede latino dell'arte wagneriana.

► Il sentimento del tempo

Alcune tra le pagine più suggestive del *Fuoco* nascono dal sentimento decadente del **tempo che trionfa su tutto**, anche sulla bellezza. Prima vittima della fuga del tempo è Foscarina, costretta ad assistere al proprio inarrestabile appassire, mentre Stelio rappresen-

ta l'**eterna bellezza dell'arte**, che sola ha il potere di sottrarsi alla morte.

Il teatro

► I drammi politici

D'Annunzio concepiva il **teatro** come lo strumento più potente offerto all'artista superuomo per **soggiogare le folle**, e il **drammaturgo** come un **vate dominatore** teso a celebrare i valori della stirpe. Nascono da queste idee drammi come *La Gloria* (1899: Ruggero Fiamma combatte per strappare la signoria di Roma a un vecchio dittatore) e *La nave* (1908: Marco Gratico compie un'eroica impresa navale, primo trionfo della futura Repubblica di Venezia).

► I drammi della passione incestuosa

Ispirati alla **tragedia greca** (riletta attraverso Nietzsche e Wagner) sono i drammi che hanno al centro **passioni incestuose**, come *La città morta* (1898: un archeologo riporta alla luce i tesori degli Atridi e, assieme, le loro colpe abominevoli; legato alla sorella da un'inconfessata passione, spinto dalla gelosia la uccide) e *Fedra* (1909: innamorata del figliastro e da lui respinta, la matrigna ne provoca la morte).

► La figlia di Iorio [1904]

Ambientata in un Abruzzo arcaico e barbarico, riprende dalla tragedia greca i temi della **passione insana e catastrofica** e del **destino ineluttabile**. Mila di Codro è una prostituta su cui pende il tragico destino di provocare lutti nelle famiglie. Di lei si innamorano Lazaro e Aligi, padre e figlio, e l'amore sfocia in parricidio. Per salvare l'amato Aligi, Mila si autoaccusa di stregoneria e finisce bruciata sul rogo. La tragedia è composta in versi e in una suggestiva lingua artificiale, che mescola l'aulico e plebeo, arcaico e dialettale.

Le Laudi

D'Annunzio progettò di rappresentare la propria **visione superomistica del mondo** anche in un ciclo poetico suddiviso in sette libri, ciascuno intitolato a una delle stelle che formano la costellazione delle Pleiadi, allo scopo di esprimere il sentimento della **divinità del mondo naturale**; a ciò concorre il titolo, ispirato a Francesco d'Assisi, in chiave però **dionisiaca** (secondo Nietzsche al culto di Dioniso va ricondotto il sentimento della divinità della natura e l'euforia di chi sa vivere la vita della natura stessa).

Anche questo progetto fu realizzato solo in parte: D'Annunzio pubblicò nel 1903 i primi tre libri, *Maia*, *Elettra* e *Alcyone*; nel 1912 uscì *Merope*, che raccoglie le *Canzoni delle gesta d'oltremare* (dedicate alla guerra di Libia); nel 1933 uscì il quinto libro, che inizialmente doveva intitolarsi *Asterope*, ma che uscì con il nuovo titolo di *Canti della guerra latina* (dedicato alla Grande guerra).

► **Maia [1903]**

Il libro è quasi interamente occupato dal poema in versi liberi *Laus vitae*, diviso in 21 canti composti da strofe di 21 versi (per un totale di oltre ottomila). D'Annunzio abbraccia la vita in tutte le sue manifestazioni, celebra la stirpe eletta dei **superuomini** tra i quali reclama un posto per se stesso, esalta assieme la **Grecia antica** (dominata dal culto della bellezza e dall'ebbrezza dionisiaca), l'Italia del **Rinascimento** e l'avvento della **moderna città industriale**, con le sue città brulicanti di vita e le onnipresenti macchine, emblema aggiornato della volontà di potenza. Il poema è caratterizzato da un **tono esaltato ed epico**, ispirato da un **delirio di onnipotenza** che conferisce al superomismo dannunziano una connotazione aggressiva, bellicosa e razzista.

► **Elettra [1903]**

Il secondo libro ha carattere **patriottico e celebrativo**. D'Annunzio esalta, raccogliendoli in un pantheon ideale, i padri della patria; chiama infine l'Italia alla riscossa, profetizzando il futuro riscatto della nazione dal presente letargo.

► **Alcyone [1903]**

Il terzo libro è considerato il **capolavoro poetico** di D'Annunzio. Si tratta del **diario lirico** di un'estate vissuta in compagnia di Ermione (Eleonora Duse) tra Firenze, Fiesole e la Versilia, trasfigurata nella mistica esperienza di un uomo superiore che aspira a «un'ideal forma di esistenza», ovvero a **farsi dio**. Tutto ciò in quattro fasi: 1) **dionisiaca** (in un'esplosione di vitalità l'uomo si abbandona all'istinto, alla danza sfrenata, al tripudio dei sensi; la tensione al divino si realizza in un rapporto viscerale con la natura); 2) **panica** (l'uomo si immerge totalmente nella natura smarrendosi in essa e perdendo coscienza della propria individualità); 3) **mitica** (simboleggiata da Glauco e caratterizzata dall'angoscia derivante dalla consapevolezza che non si può fermare il tempo o evitare la morte; il desiderio di superare i limiti umani può realizzarsi solo nel sogno dell'arte); 4) **eroica** (simboleggiata da Icaro, emblema del superuomo che affida alla gloria le proprie residue speranze di immortalità, lanciandosi in una sfida gratuita, pura affermazione di una volontà indomabile). Nell'ultima parte dell'opera predomina il sentimento del passare del tempo e dell'inarrestabile **declinare della vita**, da cui nasce un clima di **disillusione**.

In *Alcyone* D'Annunzio sperimenta con successo la **strofa lunga**, ampia sequenza di versi liberi brevi (*L'onda* ne conta 102, la cui misura va dal trisillabo al settenario); inoltre fa leva sull'immaginazione analo-

gica, mediante sequenze di **similitudini a cascata**, e sugli **effetti musicali**.

L'ultima stagione

► **Forse che si forse che no [1910]**

Protagonista del romanzo è Paolo Tarsis, automobilista spericolato e pilota d'aereo, impegnato in imprese come l'epica trasvolata del Tirreno; in lui le **pulsioni superomistiche** si sfogano nell'agonismo sportivo e nell'affrontare prove temerarie. Isabella Inghirami affianca Paolo nel ruolo di **femme fatale**, eroina torbida e tragica (intrattiene una relazione incestuosa con il fratello, evidenzia tendenze sadomasochiste e finisce per impazzire).

► **La Leda senza cigno [1913-1916]**

Ultimo romanzo di D'Annunzio, pubblicato prima a puntate sul "Corriere della sera" e poi in volume. La protagonista è un'avventuriera cinica e disperata che seduce gli uomini per trarne profitto; alla fine, disgustata da tutto e da tutti, si suicida. L'opera è dominata da un'**atmosfera plumbea** e da un intenso **desiderio di morte**. Lo stile oscilla fra pagine di straordinario virtuosismo e autentica prosa d'arte, e altre in cui D'Annunzio sperimenta un registro linguistico quotidiano per lui abbastanza insolito.

► **Le faville del maglio [1924-1928]**

Nate in occasione di una collaborazione con il "Corriere della sera", sono **brevi prose memoriali** in cui D'Annunzio rievoca le circostanze in cui nacquero alcune sue celebri opere; il poeta conduce il lettore nella propria officina di scrittore dando a queste prose l'aspetto fittizio di pagine di diario.

► **La prosa memoriale**

Opere come *Contemplazione della morte* (1912) e *Il libro segreto* (1935) hanno **struttura episodica e frammentaria**; intuendo come, nel secolo delle avanguardie, il romanzo tradizionale fosse ormai entrato in crisi, D'Annunzio scelse una prosa fatta di divagazioni apparentemente senza un piano prestabilito, abbandonandosi ai capricci della memoria e della fantasia. *Il notturno* (1921) nacque invece a seguito di un brutto incidente aereo che, nel 1916, gli compromise momentaneamente la vista e lo costrinse all'immobilità. D'Annunzio quindi si adattò a scrivere brevi pensieri su strisciole di carta appositamente preparate; tutto questo materiale venne poi rielaborato e ampliato per la pubblicazione nel 1921.